

La Sicilia 12 Luglio 2005

“La Rocca? Non sapevo chi fosse”

È durato poco più di un'ora l'interrogatorio davanti al gip Francesco D'Arrigo di Salvino Fagone, il consigliere provinciale di Forza Italia, ex sindaco di Palagonia, agli arresti domiciliari con l'accusa di associazione mafiosa.

Fagone, giacca blu, cravatta con disegni bianchi e pochette in tinta, si è presentato con i suoi avvocati, Sandro Attanasio e Marisa Falcone, nella prima aula gip al piano terra del Palazzo di giustizia, per rispondere alle domande del giudice alla presenza dei pubblici ministeri Agata Santonocito ed Amedeo Bertone e del procuratore aggiunto Giusè Gennaro. Contrariamente alla scelta fatta dagli altri «interrogati» di ieri, tra i quali Salvatore Calderone, Vincenzo Campanella, Fabio Antonio Marco, che si sono avvalsi della facoltà di non rispondere l'ex sindaco di Palagonia ha spiegato la sua posizione. Fagone ha detto, in sostanza, di conoscere tutti a Palagonia e che spesso gli vengono chiesti dei favori «la gente mi chiede favori non posso sapere che si tratta di pregiudicati - si è difeso - io sono un politico un politico si incontra con tutti... sono servizio del popolo». In merito al famoso incontro con il capomafia di Caltagirone, Francesco La Rocca, avvenuto nel giugno del 2001 in una casolare nelle campagne di San Michele di Ganzaria, Fagone ha riferito che si trattava proprio di una di quelle occasioni in cui gli venivano chiesti dei favori, in questo caso l'assunzione di una nipote di La Rocca in un supermercato «ma non sapevo chi fosse...» avrebbe detto Fagone.

Un'altra contestazione fatta all'esponente politico di Forza Italia è stata sulla conversazioni nel carcere paleomirano di Pagliarelli tra Giuseppe Mirabile e lo zio Pietro, nella quale si fa riferimento ai «soldi» che a «settembre» il «sindaco di Palagonia» avrebbe dovuto «portare». Per la difesa si tratta però di conversazioni tra persone con le quali Fagone non avrebbe avuto nulla a che fare «non c'è una risultanza di concretezza ed è tutto fondato su conversazioni tra parti terze».

Altro interrogatorio atteso per ieri, quello del deputato regionale di An, l'avvocato penalista Gino Ioppolo, indagato per voto di scambio. Ioppolo, accompagnato dal suo avvocato, Salvatore Caruso, è stato sentito nel pomeriggio a Palazzo di giustizia, dai magistrati Gennaro, Bertone e Santonocito ed ha chiarito la sua posizione in un interrogatorio durato circa due ore. L'accusa sostiene che Ioppolo avrebbe promesso dei favori ad Enzo Mangion - l'assunzione del fratello Alfio alla Provincia e l'esecuzione di alcuni lavori d'urgenza sull'Etna - in cambio di un centinaio di voti (richiesta poi salita a 180). Ma nelle intercettazioni; così come ha fatto notare Ioppolo, non appare mai la sua voce e i presunti favori che avrebbe dovuto rendere a Mangion, non diventarono mai una realtà. Ioppolo ha risposto a tutte le domande sostenendo di non aver mai fatto quelle promesse, né di aver mai incaricato qualcuno di farle a nome suo. L'unico che parla con Mangion è Ivan Scaravilli, un attivista del partito per le elezioni del 2001: Luciano Zuccarello, consigliere comunale di An - ha chiarito il penalista - era il committente per quelle elezioni così come prevede la legge, e niente di più. Sia Scaravilli che Zuccarello sono indagati sempre per il reato di voto di scambio. Scaravilli, in particolare avrebbe tenuto contatti con «Enzo» Mangion telefonandogli al cellulare dalla sede del comitato elettorale di Ioppolo, in via Gabriele D'Annunzio.

Carmen Greco

